



«Finì ha parlato di revoca per Villari, se possibile, io non la dò per certa. Dovrà essere la Giunta del Regolamento a valutare il caso. Io alla Giunta sottoporro questo tema».

La curiosità

Quattro in italiano al sito dell'Istruzione

Chi avrà scritto il testo della scheda «Le principali novità» della riforma Gelmini, visibile sulla home page del sito ministeriale www.pubblica-istruzione.it?

Errori grammaticali come «scienza umane», tagli automatici del computer non corretti: «special-» a capo «istico», o «innovazi-one», «sci-entifico». Per non parlare delle ripetizioni ossessive: «Rivoluzionati gli istituti tecnici»: tre volte in tre righe. Quali saranno gli «indirizzi»? «Quelli» richiesti dal mondo del lavoro (quali?). E ancora: «Sperimentazioni che ha portato...».

Che dire? Quattro meno meno.

na non è qui non c'è nulla da dire – taglia corto – il mio compito sarebbe verificare che l'eventuale decesso avvenga come tracciato dai giudici». Dal ministero del Welfare nessuna novità, tantomeno cambi di linea. Sacconi in-

ANNO NUOVO

Nel 2009, «i dipendenti pubblici saranno tutti più ricchi»: parola di Silvio (a crederci). Lui, invece, si occuperà «di politica estera» con il G8, a governare «ci penserà Letta».

cassa la solidarietà del leader centrista Casini e attende le mosse friulane.

Intanto interviene il vescovo di Udine Eugenio Ravignani che derubrica a «opinioni personali che non corrispondono al ministero della chiesa» la lettera di Natale ai parrochiani scritta da dieci preti in favore della battaglia di Eluana per morire. Tra i firmati don Pierluigi Di Piazza, direttore di un centro di accoglienza nell'hinterland di Udine, e don Mario Vatta di Trieste. Non sono gli unici a trovarsi in dissenso dal Vaticano: a Firenze Don Mazzi e quattro confratelli chiedono di «non prolungare i trattamenti quando non giovano alla persona» e di «distinguere tra eutanasia e astensione dall'accanimento terapeutico». ❖

IL LINK

PER ESSERE INFORMATI
www.lucacoscioni.it

Berlusconi convince Bossi: no alle intercettazioni per la corruzione di Stato

Berlusconi apre e chiude al dialogo col Pd sulla giustizia e rifiuta la proposta di Veltroni per fissare le regole dei partiti. E sulle intercettazioni insiste: saranno escluse quelle sui reati contro la pubblica amministrazione.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La mattina Berlusconi apre al dialogo con il Pd sulla giustizia, nel pomeriggio lo chiude (anche per ciò che riguarda le regole dei partiti secondo l'articolo 49 della Costituzione). La sera prima il suo avvocato deputato, Nicolò Ghedini, assicura in tv che non saranno vietate le intercettazioni sui reati di corruzione, invece lui, Silvio, ieri afferma soddisfatto di avere «convinto Bossi a modificare la legge». La Lega, infatti, aveva voluto mantenere nel disegno di legge l'uso delle intercettazioni nelle indagini su reati contro la pubblica amministrazione.

Un premier *double face* che offre una solidarietà interessata al Pd in difficoltà. L'obiettivo, spiegano i parlamentari del Pdl, è poter dire «ho ragione io sulla magistratura politicizzata. Vedete che serve la riforma?». E serve una stretta sulle intercettazioni, anche perché nei verbali c'è finito anche Italo Bocchino, di An, e vicecapogruppo Pdl.

Ieri mattina, parlando in casa Mediaset con Belpietro, Berlusconi ha approfittato degli ultimi casi di Napoli, Potenza e Firenze per attaccare «il meccanismo mediatico-giudiziario delle intercettazioni e delle indagini». Nel pomeriggio, durante l'incontro con gli europarlamentari di Forza Italia se l'è presa con «Anno Zero» di Michele Santoro, sparando contro i «processi-fiction» in tv. Se l'è vista apposta la puntata del talk show, giovedì sera, ha raccontato al pranzo, e ha criticato la parte in cui due attori interpretavano il ruolo di giudice e imputato usando come «canovaccio» le intercettazioni alla base delle indagini in corso a Napoli.

Il presidente del Consiglio cerca di piegare il Pd nel mal comune (degli indagati), augurandosi che «queste accuse rivolte ad amministratori della sinistra possano essere ridimensionate». Apparentemente apre la porta al dialogo: «Sulla giustizia siamo pronti ad accogliere i loro suggerimenti se saranno utili»,

dice in mattinata, sperando che il centrosinistra aderisca alle sue proposte. Dura poco. Veltroni, parlando alla direzione Pd al Nazareno, rifiuta «lezioni» di moralità da Berlusconi perché, sostiene, «tutto si può accettare tranne lezioni che vengono da chi annovera tra i suoi parlamentari indagati e condannati per reati legati alla mafia e alla camorra».

Ed ecco che Silvio torna Caimano: «Non credo si possa fare niente insieme fin quando questi signori si comportano così». Il tentativo è sempre quello di infilare il Pd nell'«abbraccio mortale» con Di Pietro, infatti attacca «la sinistra che è sempre giustizialista». Agli euro-azzurri (con l'orgoglio forzista) il premier avrebbe dipinto il «punto debole di Veltroni: l'incapacità di liberarsi di Di Pietro», motivo per cui è «impossibile intavolare una discussione con la minoranza».

È attentissimo, Berlusconi, a guardare cosa accade nello schieramento opposto. «Che dite. Veltroni ce la farà?», s'informa il cavaliere con gli eurodeputati (mentre annuncia la pubblicazione di un libro di barzellette su di lui, Silvio come Totti...). Ma non considera nulla di ciò che propone il segretario Ds, come l'esigenza di «fissare per legge i principi contenuti nell'articolo 49 della Costituzione».

Veltroni invita il premier a varare nuove norme su «statuti, scadenze,

GOVERNO

In questi mesi sono state approvate solo leggi e decreti di iniziativa governativa. Di questi tempi non c'è spazio per iniziative dell'opposizione. C'è da meditare.

modalità congressuali, codice etico e primarie, e che poi queste norme diventino condizione per l'accesso al finanziamento pubblico». Berlusconi risponde picche, annuncia che la riforma della giustizia è «urgente» e sarà pronta dopo Natale. E intende partire dai punti cardine che premono a lui: dalla separazione delle carriere alla riforma del Csm. Non certo puntando alle priorità che ha indicato Gianfranco Fini: le certezze della pena e della rapidità dei processi. ❖

Napolitano ai ragazzi «La Costituzione è giovane»

«Ma sei un moschettiere?» chiede al corazziere (che non può che sorridere) il bambino della scuola elementare di Bologna, V circolo, arrivato al Quirinale con tanti altri ragazzi per la «festa di compleanno», invitati dal presidente della Repubblica, per i sessanta anni della Costituzione e della Carta universale dei diritti umani. Sono loro, il futuro del Paese, piccolini e ragazzi già grandi, rappresentanti di diverse realtà del Paese, gli interlocutori che Giorgio Napolitano ha voluto per l'ultimo appuntamento pubblico al Colle prima della fine di un anno che è stato particolarmente duro e difficile non solo per l'Italia ma per il mondo intero. I ragazzi sono arrivati da Roma e da Poggio Mirteto, da Padova e Castelcivita in provincia di Salerno, da Bologna, Caivano, Borgosesia e anche dalla Svizzera. Hanno girato per il palazzo portando in queste sale austere e tutta la loro curiosità e ingenuità mista ad una comprensibile sorpresa.

Uno sguardo al futuro, dunque, attraverso i giovani. Con la consapevolezza delle questioni, tante, che quel futuro potrebbero condizionarlo. Una crisi economica senza precedenti, l'impovertimento di intere classi che finora sembravano indenni dalle preoccupazioni del domani: gli operai che si trovano a fare i conti con lunghi periodi di cassa integrazione e con prospettive ancora più cupe e sono i primi che troppo spesso pagano con la vita qualche ora di lavoro precario; i giovani che hanno sempre maggiori difficoltà a trovare un lavoro che arrivi a premiare talenti troppo spesso mortificati; i nuovi poveri, quelli che si sentivano al sicuro ed ora guardano con inquietudine al domani.

La «festa» con i cittadini di domani è andata avanti in una gioiosa confusione.

Sessanta anni sono passati. Ma sono documenti «sempre giovani». Se, sottolinea il presidente «nemmeno gli uomini e le donne a questa età sono vecchi, tantomeno sono vecchi questi documenti che fissano principi e valori di grande importanza e di grande durata». La Costituzione americana «ha più di duecento anni, basti pensare a questo per rendersi conto che la nostra è ancora giovanissima». Quindi può aver bisogno di un qualche ritocco ma è ancora viva ed attuale. La notazione, in questi tempi in cui troppo spesso si parla con facilità di possibili modifiche, è di stringente attualità. ❖